

LE BELLE LETTERE 16

La fabbrica





Emiliano Bazzanella
La fabbrica

Romanzo

Asterios Editore
Trieste, 2017

Prima edizione nella collana Le Belle Lettere: Gennaio 2017

©Emiliano Bazzanella 2013

©Asterios Abiblio Editore

posta: info@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

STAMPATO IN UE

ISBN: 978-88-9313-026-4

L'edificazione

Da un po' di mesi la valle di Noghère era tutto un viavai di automezzi, un vaivia d'automezzi rombanti assordanti. Tutto era un puzzo, fumoso puzzo, là, nella valle di Noghère, così tranquilla un tempo andato, ora divenuta un cantiere intasato. Il cantiere era stato inaugurato non molto tempo fa, ma già da Muggia si potevano scorgere nella loro imponente possanza, o malcreanza nei confronti d'una piana che s'allarga dal mare fin sui monti, le infrastrutture del nuovo edificio. Superato il colle boscoso di santa Barbara, quasi prospiciente il mare, s'apriva una vasta area brulla e tormentata, aspra e agitata, come un prolungarsi dell'acque in piagge terranee ardenti urenti, lungo la quale ormai da tempo, diffusa in un formicolio brulichio formicolante fitto fitto, s'indovava il nuovo comprensorio industriale simile al fiorume di messiticcio. Mentre là, nel bel mezzo del portaticcio, tra lo sciaguattio del fiume scorrente ricorrente e il calpestio del selciato lubrico sdruciolevole affollato via via più frequentemente, in una posizione dominante ergente, s'alzavano dei ciclopici pelasgici muri maestri, segni presaghi d'un operare solenne pleutorico colossale, il quale faceva tosto pensare al tempo antico/quando col divino misuravansi l'umane genti, vane gesta dell'eroico furore e perenti, sì da farsi perenne il destino inimico.

L'investimento era stato cospicuo, erano intervenuti sia enti pubblici, sia la società finanziaria che gestiva e aveva in concessione per scopi industriali l'intera valle. Il progetto parve sin dappprincipio molto ardito e complesso, coniugare il profitto con il mondo naturale sconfitto. Sban-

camento, escavazione, demolizione. Scavare. Scavare. Distruzione, sbancante escavante distruzione che demolisce scavando, triturando, macinando, squassando, avellendo svellendo. Per tale ragione il sopraffino operare escavante era stato commissionato a un'azienda specializzata che disponeva di decine e decine di camion attrezzatissime benne escavatrici sbancanti escavanti trituranti, con un romorio gracidante crocidante, regolare e irregolare, roco fumoso, ruggito ferroso, frómobo squasso scasso che nemmeno cedeva nel tempo notturno, né nel dì festivo e diurno. Regolarità snervante, snervante regolarità, irregolare, irregolare regolarità. Frastuono. Rimbombo frómobo, frómobo rimbombo, frastuonante regolare irregolare. Pure nei giorni festivi diurni, pure ne' dolci e soavi sonni notturni. Viavai, vaivia, viavai, vaivia d'automezzi, arrivavano, aspettavano, caricavano di terre sanguinolente e ferite, ripartivano, arrivavano, aspettavano, caricavano di terre sanguinolente e ferite, ripartivano, arrivavano, aspettavano, caricavano di terre sanguinolente e ferite, ripartivano.

Per chi abitava nei paraggi, era stato un periodo duro, ma il comune del luogo, d'accordo con la multinazionale, aveva elargito pingui compensi: "il meccanismo funziona bene – diceva il sindaco – ma dev'essere oleato lubrificato, come ai vecchi tempi, quando furono costruiti i depositi. Se han permesso quell'oleoso lúbrico bituminoso scempio, tutto si può fare, tutto si può osare".

"Ma guardi che i tempi sono mutati. Bisogna pure stare attenti, dopo i recenti eventi", osservava tremulo pavido l'assessore all'urbanistica.

"No, bisognava sempre *immer wieder* stare attenti. È soltanto per colpa di qualche inesperto tarpano che ora ci si trova a centellinare millesimare ogni parola, ogni atto, anche quando si fa un piccolo miserrimo appaltino da un miliardo".

"È per tale ragione che oggi sono così tremulo e pavido, mi sento come una merdaccia".

"Per questa volta taccia. Tale sua titubanza lagnanza non ha senso alcuno, per quest'opera ostacolo non ne abbiamo nessuno. Per questa volta siamo bene coperti, in alto, molto in alto", s'incipriò questa volta soddisfatto del misfatto il sindaco buontempone con tenebrosa ghigna.

Ciò cui alludeva del tempo andato, non era certo un bell'operato: tutt'intorno, assediati soffocanti opprimenti, sorgevano svariati depositi di olio combustibile, enormi olenti puzzolenti, che avevano trasformato le prische opime lestre, la piana e parte delle pendici del monte prospiciente divallante digradante sino sul mare, in un continuo contiguo cantiere, spingendo piante e animali a rannicchiarsi inguattandosi sempre più in quota, come se da lì veggessero l'umana corte che vien avanti/li tocca e sfiora colla mano dell'amante,/cordiale lentezza d'una marea impietosa/che diviene repente ruina procellosa/e coll'onde avvolge la battaglia/d'ogni vita cancellando le vestigia.

Furono fatte opere di canalizzazione, nuove infrastrutture stradali per facilitare i collegamenti tra il porto e l'entroterra, tra cui un'autostrada che arrivava direttamente a Lubiana. Si riteneva infatti che lo sbocco imbocco verso i paesi balcanici rappresentasse una tappa decisiva per la rinascita economica della zona soprattutto all'indomani dell'integrazione europea.

Poco era rimasto della laguna di Noghere, che si distendeva lì, a levante e che scintillava ogni mattino, alla luce dell'aurora. *Oh oh oh*. Vi svernavano varie specie di anitre razze codiróssi coturníci bibbi cèceri crovèlli oche selvatiche erranti silvane che, a stormi – novellano i nonni – sfioravano piando starnazzando il campanile di Servola e, per nulla intimidite dai pennacchi solfurei della ferriera che già alla fine dell'ottocento fuoriuscivano vaporosi fumiganti da cupe ciminiere estollentesi mastodontiche inquietanti, si gettavano di là, a capofitto in quell'oasi protetta dal vento. Sullo sfondo, ancora maiestatico e maestoso e fastigiato ma ormai sminuito dalle immani e immense e giganteggianti costruzioni, il ciglione carsico, non più boscoso e fruscoloso e infrascato da fitte periploche come un tempo, a causa de' frequenti, sempre più frequenti, incendi estivi. Pareva una sorta di muraglia castramento, un baluardo usbergo càssero eretto a difesa delle alte terre dell'altopiano altezzose ateggianti anch'esse immense giganteggianti, contro i forti venti del mare o le acque inesorabili de' venti soffianti spiranti sferzanti che nelle procelle s'allargavano fino sotto rocce bórri forcelle, fagocitando ingoiando introiettando, sborrando erodendo di volta in volta lembi di terra, guàldi greppi bórni spaldi, irti acclivi, erti declivi.

Eppure permaneva ovunque, in quella valle, uno stridente contrasto tra la natura selvaggia, di cui si scopriva ancora qualche frammento tassello brindello, e la folle fascinosa prepotenza delle opere murarie che ormai avevano occupato quasi completamente l'imbocco della valle. Eppure...

“Ha visto che stridente contrasto tra la natura selvaggia e la folle prepotenza delle opere murarie”, disse l'assessore al sindaco, mirando un po' discosto il cantiere che ormai aveva invaso il centro abitato del comune.

“Non è poi tanto folle tale prepotenza. Ci porterà un bel po' di quattrini e darà lustro a questo luogo obliato e invisibile e irriso. Diventeremo oggetto di interesse per i giornali, la Tv. Vedrà, vedrà che ho ragione”. La voce suadente e persuasa del sindaco, ovvero forte d'innumeri peritanze suasive persuasive, tranquillizzò per un po' l'animo diffidente dell'assessore insipiente.

Il silenzio che accompagnava il paradossale ciangottio del rivo circondato dai canneti che scendeva giuso dall'ubertosa Valrosandra screziata da miriadi di calcarei feldispatici intagli, ricchi scultorei picchi scoscesi, galestri ortoclasti aspri asprigni, affollati da coraggiosi impavidi vitigni, ritti i colli che sovrastanti ne signoreggiavano ombreggianti il diramarsi pur variegato, come liberato evacuato dalla lapídea costrizione, si mischiava (il silenzio credo...non senz'altro il diramarsi sebbene variegato di ricchi scultorei picchi scoscesi, a loro volta signoreggiati dagli irti ispidi crespiti colli sovrastanti), senza tema di contrasto, con il clangore fastidioso e insistente delle gru, de' magli che battevano e ribattevano sulle strutture metalliche. Battere Ribattere Sbattere. Battere Ribattere Sbattere. Subbie, mazzapicchi, mazzeranghe, sgorbie, menarole, riàvoli, ciàppole, beccastrini, tutto un brancichío buggerío d'una bordaglia vociante bucinante. E mentre le escavatrici lavoravano inesauste, scavavano scavando sbancando, escavando, lassù, proprio sul cacúme che ricorda lo scalatore Emilio Comici, poteva capitare ancora di intravedere il roteare solenne e soave e silente d'un abuzzagardo, d'un bozzàgro o d'una guèia, che roteava appunto sinuosa roteante, quasi a simulare in quel bizzarro frullío il circolo dell'umano destino.

Le mura perimetrali della fabbrica erano già state innalzate nella loro possente imponenza, imponente possenza: anche *etiam* a occhio inesperto, apparivano l'espressione d'un'opera abnorme anormale anomala, anomala, che non avrebbe avuto eguali nella zona prossimale. Accanto indovata, sulla sinistra, sorgeva una palazzina di sette piani, prefabbricata: era una struttura provvisoria di vasta portata, che fungeva da centro direzionale. In essa si sovrintendevano i lavori, si assumeva il personale e, soprattutto, si incominciava a pianificare il lancio del prodotto.

Orsù mira quel loco venusto
che'l destino avea traviato onusto,
lassù sorgeran le mura
de la piana l'industriale iattura.

L'ingegnere era stato convocato proprio in quel luogo, convocato proprio era in quel luogo l'ingegnere stato, per il primo colloquio eloquio di lavoro. La lettera che gli annunciava l'interesse della direzione in fondo era solo una formalità, il rendere ufficiale un abboccamento informale ch'egli aveva avuto con tal Perigliani, suo amico o pseudo-amico, come meglio vedremo. Orbene, questa lettera ufficiale gli fu recapitata dopo quello che suolesi dire un periodo alquanto negativo. Cadde, insomma, a fagiuolo.

In effetti s'era da poco separato dalla moglie Marta, dopo dieci anni di matrimonio. Come se ciò non bastasse era pure stato messo in mobilità, ovvero licenziato espulso deietto escreato come una cacca secca, senza rispetto alcuno per anzianità, professionalità, fedeltà, da una famosa azienda produttrice di cellulari, la Tentronic SpA. *Ah ah ah*. Il prodotto infatti non tirava più, il mercato era saturo, tutti s'aveva ormai orecchie da elefante, bollenti edematiche turgide, piene di gavine bugnature flogosi algiche otorroiche alle paròtidi etmòidi sfenoidi, a cagione del ripetuto reiterato ossessivo irraggiamento elettromagnetico e, si diceva, cioè la generalità dei cosiddetti bempensanti diceva, che la gente fosse alla ricerca di fòmiti alternativi esaustivi, capaci d'appagare l'infinito desío d'altri gadgets waps tools netpocketservers (detti acroni-

micamente n.p.s., n.d.a.), altri modi di demarcazione sociale, differenziazione segmentazione appartenenza identificazione. Dopo essere arrivati al punto di telefonare ad ogni istante e in qualsiasi occasione, al cesso *toilettes* vicci, all'ospedale incannulati intubati flebati, al campo-santo impettiti contriti costernati, ci si era un po' stuccati dell'assoluta raggiungibilità, come se fosse iniziata una nuova epoca della riservatezza e dell'intimità, *tattarattataratà*.

Rilesse ripetutamente quella lettera, come se essa concretizzasse una promessa che era rimasta sospesa nel limbo insicuro ed inaffidabile della semplice parola. No, non è possibile, proprio l'azienda più rinomata della città m'ha ritenuto degno d'un assessment, forse mi conoscevano già, o... oppure, forse, è solo merito del Perigliani? O... oppure hanno apprezzato i miei lavori, era ora che qualcuno riconoscesse la mia fantasia, fino a oggi ho avuto a che fare soltanto con degli incapaci, per i quali il marketing è solo l'ultimo tassello infudibolo pisside biribissi. Stitignano in tutto, erano cazzeggiano, *errare humanum est*, ma perseverare...ahimé, è per questo che l'economia della città è così depressa repressa.

Il suo aspetto fisico non era davvero granché. Madre natura non fu generosa con lui, anzi, si mostrò oltremodo matrigna ed astiosa: infatti, dopo averlo messo al mondo, gli affibbiò pure questo cruccio, d'essere tutt'altro che bello, un po' grassotello, anzi, pingue e deforme, sempre a mangiare e ingollare e tracannare come un lurco. Anzi, l'ampia fronte stempiata madida di sudore madóre che sdilinquiva giù per le gote e i rari capelli grigi lotulenti untuosi offrivano di lui un aspetto sgradevole, lezzume illuvie, sòrde quasi scostante, come quello dicchiè ammorbato da un'infezione deturpante e, nonostante le sue qualità morali intellettuali, non riesce a distaccare dassé l'effetto di quella stigmatte nefasta disturbante. La bruttezza appare, per uno strano paradosso, contagiosa, e chi se n'accosta troppo porta seco sempre l'indomabile timore d'attaccarsela issosfatto addosso, come un bubbone luètico pestilenziale, tabe che passa di corpo in corpo attraverso l'aria esiziale vicinale, per mano d'un untore o dentro un fondiglio raggrumato in un fosso, il quale bubbone si trasmette, fluisce fluidamente e ti s'appiccica appresso, a mo' di sanguisuga affamata d'un appetito regresso.

Tale ripugnante lezzo aspetto, egli non tentava manco di celarlo occultarlo, ma lo marcava sottolineava financo perfino con un vestire ancora peggiore, come se temesse di non essere riconosciuto e di sfuggire in qualche maniera all'attenzione altrui. Per poi trincerarsi paranoicamente colle parole dietro alla sfortuna ineluttabile che l'avrebbe colto sin dalla nascita, stornando ogni colpa responsabilità diretta indiretta, almeno questo, sono sfigato sfigatissimo di mio, vuoi pure caricarmi d'altre colpe responsabilità dirette indirette? è questo il vero vantaggio dello sfigato, te sei sfigato ebbasta e nessuno ti può rompere le scatole, far affidamento suddetè, dirti questo o quello. Amava quindi uscire di casa con le scarpe sporche e bucate ed un paio di uòsa fruste, né si possono contare le volte in cui aveva messo i calzerotti e le maglie alla rovescia, le giacche con ampie macchie di sporco come un bernècche, pillàcchere di cibarie rassegate, chiazze che pendevano dal tessuto floscio oscillante al vento e al trepidare del passo, anch'esso malfermo, anch'esso lento macilento.

“Perché devi uscire sempre impavesato in siffatte condizioni, con quello sghembo giamberluccho?”, ripeteva Marta quasi ogni mattino. Lui, dal canto suo, manteneva una certa smagatezza fierezza e replicava, quasi ogni mattino, impedantendo le sovraddette ripetizioni pressochè con la medesima replica tiritera tatanfèra, anch'essa ordunque medesimamente ripetentesi, quantunque fosse appunto carica di fierezza smagatezza: “per il mio lavoro coglieggiàre serve a ben poco, per fortuna contano ancor oggi la fantasia bramosia idee inventiva euristica, inveceché soltanto esclusivamente la cupidigia ingordigia alterigia. Per queste qualità non servono i vestiti trend belli e leggiadri e griffati, le scarpe clean pulite, l'alito alla menta piperita, ci vogliono neuroni, intuizione, estro, uno stomaco ben abituato a sguazzare negli affari luschi, certo, una buona dose di genialità malvagità astuzia arguzia spregiudicatezza, certo, il saper cogliere l'essenza d'una cosa, con una frase, un gesto, un colore, così ingannando fottendo prendendo pei fondelli la gente insciente insipiente. Certo”.

L'aspetto non fu tuttavia la causa del fallimento del suo matrimonio. Certo. Fu, se proprio si vuole insistere su questo piano, ovvero sul “fu” e

del “certo”, una concomitante concausa, qualcosa che causa insieme ad altre comiziali concomitanti concause. Decisive furono le difficoltà economiche o, meglio ancora, fu la sfiducia in se stesso allorché si vide, e fu, di conseguenza, instradato, *fufufu*, ovvero messo in strada, non nel senso di indirizzato direzionato avviato. Le difficoltà dell’azienda in cui lavorava lo portarono infatti, senza che se ne accorgesse, a mutare radicalmente il suo comportamento. Tornava a casa incrociato incazzato con chiunque e con qualunque cosa, svolgeva un lavoro senza prospettive, senza domani. E che senso ha? Chessenso ha sopportare quello stronzo del capufficio, o i colleghi invidi indolenti che cercano continuamente di fregarti sulle ferie permessi promozioni gratifiche emolumenti, per non dire, quando possono, di scaricarti addosso le loro colpe, facendoti pure fare la figura del fesso? Perché acché acciocché?

Un tempo, molto tempo fa, era persino un uomo sportivo, non che la prendesse sportivamente, tutt’altro, s’incazzava frequentemente, anche per inezie, piccolezze scamúzzoli quisquillie che gli capitavano durante il giorno. Era davvero sportivo nel senso che praticava assiduamente lo sport, correva correva correva, run jog walk step spin, all’inizio perché glielo aveva suggerito il medico per controllare il peso eccessivo che si portava seco in guisa di fardello ipodermico lipidico massivo, ma dopo un po’ gli scattò nella capoccia una strana molla mattía mattería e lo jogging walking divenne ben presto una cinetica sindromica bulimía, una dromomania, ossia un correre nel quale correvano concorrevano anche altri fattori. Si mise a joggare così come un dispossente, insanamente, giorno dopo giorno, day by day, pioggia vento neve, pioggia vento neve, sera notte mattino, sera notte mattino, giorno dopo giorno, day by day.

Orbene, d’un tratto smise anche questa sua attività, improvvisamente improvidamente come l’aveva iniziata, tanto che Marta se ne preoccupò non poco, come incute un certo timore chi smette repentinamente di fumare, ma non per ragioni di volontà voluttà, proprio perché non n’ha più voglia, di quel gusto, di quegli odori che penetrano nelle narici, espandendosi nei polmoni, avvicigliandosi in tra ogni più recondito ormai píceo alveolo, soffocandolo bitumandolo a tal punto che nemmeno la scossa catarrosa della tosse riuscirebbe a discrostarne qualche

brano, di quella densa melmosa pellicola catramosa. Si metamorfò in un pigrone atimormico. Non usciva più alla domenica ma si rintanava in casa, a guardare depresso e represso e neghittoso la televisione in santa pace, disteso sul letto, rimpinzandosi di salatini, mangiando e sgranocchiando, sgranocchiando e mangiando.

Oltre alla chiusura o claustrazione all'interno delle tiepide rassicuranti mura domestiche, egli si chiuse serrò pure in se stesso, come s'usa dire. Uno strano torpore gli intrise le membra. Divenne insopportabile, contrito e superbo nello stesso tempo, quasi tronfio per la sua inettitudine, talché – ma questo è ovvio, non si poteva sperar diversamente – i due presero a bisticciare continuamente, litichio per questioni futili inutili come menadi abasiche buscheranti al cospetto dell'ebbro Lièo in circolo folleggianti. Ogni volta la metteva come se fosse solo lui la vittima sacrificale agnello pasquale del mercato inverecondo, lamentandosi d'esser l'uomo più sfortunato incompreso del mondo. Per lunghi mesi sembrò facessero a gara per rendere reciprocamente colpevole l'altro de' propri malanni, quasi a metter giù le prime assi, le prime biette cardini carrocci pilastrini tondini d'una bella separazione, io ho fatto di tutto da parte mia, ogni sforzo per ricucire il rapporto, c'ho pure rimesso in salute, credo non m'ami più, il mio corpo, il mio aspetto, la mia faccia un po' da pokémon baggèo, le sono divenuti insopportabili, probabilmente mi odia già, o mi odierà, odio odioso che ci pervade a ogni istante, *odi et amo odi et amo* (da leggersi in metrica, lapalissianamente ohibò), odio accidioso che c'impedisce d'andar avanti.

Gradualmente divennero invisibili all'altro anche quegli atteggiamenti che un tempo s'erano amati et odiati, mentre affioravano alla superficie cumuli enormi di difetti imperfezioni dismorfismi manierismi, fastidiose abitudini, fastidi abituali, abiti sì invisibili divisi ossessivi da risultare davvero urtanti, litigi s'intercalavano altercando a lunghe ore silenziose, lunghe ore silenziose frammentavano ore leticanti altercanti. Persino il respiro dell'altro urtava e iniziarono a incunarsi nella mente pensieri terribili abominevoli naturali, che quel respiro appunto cessasse d'incanto.

Così egli se n'andò bentosto di casa. Non si sa bene che cosa significasse il "così" e nemmeno il "bentosto", perché nessuno dei vicini lo poté

vedere né sentire in quello sciagurato giorno, ma ciò che mosse all'eroico passo, fu una lettera gittata tra le altre d'un ammasso. Non era certo una lettera qualsiasi. Proveniva dalla sua azienda elettronica, la Tentronic SpA, che gli dette da vivere – ben s'intenda – per parecchi anni. Era la nota sovraddetta lettera di licenziamento, *egregio ingegnere, la direzione dell'ufficio personale è spiacente di comunicarLe che a causa della necessaria ristrutturazione dell'azienda il suo nominativo è stato segnato tra quelli candidati alla messa in mobilità, secondo il dpr tal dei tali. Ogni rapporto lavorativo debbesi pertanto ritenere sospeso a partire dal 15 maggio del corrente anno*, una bella lettera davvero che proprio ci voleva ad allietare il suo animo rancoroso sin troppo iroso. Essere segnato quale candidato per la messa in mobilità: suonava pure bene quella frase, tutta piena d'eufemistiche parole, segnalazioni signature, immacolate liliali candidature. E poi la “messa in mobilità”, che bello, mettersi in moto, avanti, march, undduettre, undduettre, undduettre.

Quasi nello stesso giorno in cui lesse quella lettera, scattò nella sua testa, schizzando imprevedibile, una molla alquanto strana. Dopo aver perduto anche il lavoro, perché allora non far inosculare davvero tutto? Certo, fu una bella trovata quella di sommare combaciare inosculare tutti i mali in uno, sì da soffrirne meno, sì da non centellinarne l'intercalarsi, lenta inesorabile autotortura infernale degna della colonia penale. Racattò allora in fretta e furia poche cose, quelle essenziali, calze, mutande, spazzolino, dentifricio, rasoio, crema da barba, deodorante, fazzoletti di carta, canottiera, camicia, maglietta, pigiama, calzoni corti, calzerotti, pantofole, cravatta, giacca, straccali, pantaloni, giacca e pantaloni nel senso di un completo di giacca e pantaloni, estivo o meglio primaverile, lana pettinata fresco-lana, pettine, spazzola, unguenti vari anti-eczema che usava regolarmente tant'era seborroico, psoriaceo, acneico, (che brutte parole, ma esistono?, non lo so, ma suonano bene, dico bene se vuoi mandare a quel paese qualcuno, t'immagini: sugliardo seborroico psoriaceo acneico fignoloso fistoloso petecchioso fradicio d'icòre, taci, non rompere le scatole!, e chi ti risponde, e come se l'avessi accoppato con le parole, più che se gli avessi detto “testa di cazzo”, che ormai s'usa quasi come complimento, interiezione). Schiacciò quei pochi

indumenti in due valigie bisunte. Erano ancora quelle del viaggio di nozze, tanto che a fatica trattenevano il loro contenuto e, anzi, tentavano di espellerlo e respingerlo e vomitarlo ad ogni istante sussulto.

Iniziò poi a collect raccogliere qua e là alla rinfusa oggetti d'ogni tipo, anticaglie, cianfrusaglie, libri, libretti, riviste, statuette statuine di plasticaccia pet pvc insulsa repellente, qualche quadro, quadretto rappresentante un paesaggio marino romantico consueto mansueto. Marta lo osservava imbuzzita mentre accatastava pimpante quegli oggetti d'ogni tipo, anticaglie, cianfrusaglie, libri, libretti, riviste, statuette statuine di plasticaccia pet pvc insulsa repellente, qualche quadro, quadretto rappresentante un paesaggio marino romantico consueto mansueto.

Silenzio. Glaciale. Eppure egli schiacciava premendo compellendo entro sé un'indomita rabbia rabida rabbiosa, gettava addosso alla moglie uno sguardo pungente, che voleva trafiggere spernere intimidire, come a scagliare con gli occhi un insulto improprio offensivo difensivo. Non tutti gli sguardi invero sono uguali, non tutte le occhiate invero sono le medesime occhiate, non ogni visione è la stessa visione, alcuni sguardi sono pudichi e non osano traversare gli oggetti, soffermandosi ne' dintorni, molcendo la lèpida belluria delle cose, altri sono più intriganti maliziosi infiltranti, vogliono addentrarsi nell'imo delle persone, cercando di svelare i pericordi asconditi reconditi che ciascheduno tiene gelosamente dentro, ascosa arcana natura che nel segreto perdura, come in preda a una curiosità ossessiva che vede ovunque *ubicumque* maschere ubique volti, volti ubique maschere, cose che celano altre cose, altre cose che celano cose. Altri infine, parliamo sempre degli sguardi, come quello che lanciava a Marta, vogliono ferire, fendere, incidere, scarnificare, scorticare, dissecare, strappare, recidere, far male, come armi da taglio che sfiorano la pelle e la lacerano dilacerano velocemente, lasciando un rivolo di blood sangue e un profondo bruciore.

Iniziò con quell'oneroso bagaglio a trascinarsi giuso per le scale, sdruscendo le valigie sullo scorrimano e imprecaando via via incespicava sugli scalini, non potendone vedere bene il disegno e il susseguirsi consecutivo regolare, simile a una fila continua contigua di spigoli e piane. Il volto pallido cerèo di Marta recava i segni d'un dubbio, pallore sbiancido

sbiancato, che in nessun modo poteva esser rinfrancato. Forse ella avrebbe potuto fare qualcosa, dissuaderlo persuaderlo, colle muliebri tattiche seduttrici induttrici. O forse s'era dimostrata poco comprensiva, semmai elusiva illusiva, dal momento ch'egli, senza menoma colpa, era stato vittima d'una malasorte invisibile.

D'un tratto, mentre s'allontanava, ciampicando cempennando barullando, con quell'ignobile ciarpume che sarebbe stato più che sufficiente a giustificare un abbandono e anzi, a tenerlo comunque disto solo ad incontrarlo casualmente per strada, tanta vergogna portava addosso e coinvolgeva chi assieme a lui fosse stato appena veggiuto; insomma Marta, d'un tratto, mentre appunto quello s'allontanava, ciampicando cempennando barullando con quell'ignobile ciarpume, pensò ch'era meglio così, non che fosse meglio perderlo che trovarlo, ma che in fondo la situazione sarebbe in qualche modo degenerata, giungendo chissà dove.

Iniziò un brutto periodo. Egli se n'andò imprecando, ma dove invero se ne sarebbe gito in quelle condizioni cosiffatte e triste errando? Nulla sovvenne nella sua mente traviata dal dolore, se non il nome dell'amico del cuore, Perigliani, vecchio compagno d'università e di naja. Stava in un'abitazione dirúta decrepita, nella cittavecchia, a malapena statuminata da alcuni àsseri tarlati imporrati. L'aspetto era davvero sinistro di quella moríccia, talché ebbe una sorta di ritegno nel suonare il campanello senza alcuna protezione, qua crolla tutto, pensò, basta una lieve onda sonora, una vibrazione fibrillazione oscillazione e quell'intonaco lassù, tenuto assieme da chissà quale collante allappante improvvisato, me lo ritrovo bell'e in capo, una montagnola di calcinosi calcinacci, malte disseccate smembrate sopra le quali potranno scrivere una fulgente tabella, a mo' d'epitaffio su marmo marezzato, "qui giace un uomo sfigato", come ce ne sono molti, anzi moltissimi, ma il mal comune non giova affatto in certe situazioni, né può essere cagion di gaudio.

Il pudore durò poco. La condizione estrema spesso è più forte d'ogni ambascia. Così tinnò un campanello appiccicaticcio ingiallito sbiadito, tantoché solo a malapena vi si leggeva il nome. "Sono io, non ti ricordi?", gridò al gracchiare d'uno stertore citofonante malfermo. "E come se non mi ricordo...che ci fai in queste lande?"

“Avrei urgentemente bisogno del tuo aiuto”.

Il Perigliani lo fece salire e lui per un istante s’impaurì, anche perché quella stamberga faceva realmente schifo, tutta scura, fessurata ferita e riferita dall’incedere inesorabile del tempo, rivoli d’umido mùcido amuffito scorrenti gocciolanti, stillicidio cavernoso, spelonca, tubature arrugginite che falciformi tutte un’incurvatura ricurvatura flessione riflessione s’abbassavano da un soffitto panciuto e scricchiolante già di per sé basso, non si respira, mi manca l’aria, come si fa a vivere in tale stamberga imbrecciata fessurata ferita e riferita dall’incedere inesorabile del tempo che scorre, corre scorrendo inesorabilmente inesorabile, senza sosta, senza curarsi di queste quattro mura calcinose gracili irregolari, piccolo bastione contro ogni inimica intrusione? I gradini scricchiolavano sinistramente, strano concerto di travi marcescenti che si torcevano al passo pesante fatigato dell’ingegnere spaventato, chiodi intrisi di ruggine, ridotti a polvere ferrosa rugginosa eruginosa che d’un tratto sobbalzava spandendosi attorno in nugoli, scotío unísono sincrono asincrono all’elastico tendersi del legno, scricchiolío ligneo ferroso eruginoso ondeggiamento, maceréto, quasi sgomento. Si appoggiava mal sicuro con le mani al muro, ma ciò non rese meno duro quel cammino macilento che all’agognata meta lo portò a stento, ecco una luce, calore umano, che riverbera corrusca, s’apre allargandosi al piano superiore, un’ombra, una foggia nota conosciuta, il Perigliani scotomico sòspite.

“Ma non potevi ficcarti in un posto più eliaco solare, magari donde si potesse vedere il mare, com’è profondo il mare, com’è profondo il mare”, dice lui facendo il birro.

“Me li cacci te gli schéi sì ch’io possa ficcarmi in una magione più eliaca solare, donde si puote vedere il mare, com’è profondo il mare, com’è profondo il mare?”, dice il Perigliani.

“Non incazzarti, scherzavo”, dice lui cercando di spetrare quell’impertinenza malavezza e soprattutto sconvenienza, impertinente sconvenienza, dacché era lui che s’era introdotto di soppiatto ed aveva in pratica rotto le scatole, poscia permettendosi financo di giudicare chiosare commentare, “anzi, non sai quanto ti sia debitore. Vedi in quali condizioni son ridotto, e senza alcun qualificato mallevadore?”

Non sapeva che Perigliani si fosse sposato, anzi ai tempi dell'università lo aveva visto così schivo e pinzòchero che se n'era fatta l'idea d'uno sfigato, scapolo impenitente perseverante. E invece eccotelo qua, tutto bello all'interno d'un bel quadretto familiare, bello bellissimo, bello bellissimo...

“Guarda Gianna, chi ci è venuto a trovare, il mio buon vecchio indimenticabile compagno d'università e d'una miriade di ragazzate che si facevano a quell'età...che bei tempi, eravamo giovani e forti...”, dice il Perigliani.

“E adesso siamo morti? Non esageriamo con la struggente epica nostalgica che porta male. Buonasera signora, mi spiace conoscerla in simile epopeica occasione, presentarmi qui di soppiatto come se fossi un mentecatto, ma la vita talora pare davvero dura, che solo a pensarci incute somma paura. Dopo anni di vita insieme, speranze sogni illusioni dolori affanni gioie soddisfazioni delusioni oblii ricordi memorie storie follie letargie, tutto svanisce d'incanto, e che ti ritrovi in mano?, questi fagotti persino ridicoli, carichi solo di nostalgie, tutto quello che s'è raccolto in questo lungo periodo, certo se uno chiedesse: che hai fatto in questi anni, come te la sei passata?, ecco, tu gli mostri questi fardelli: ho raccolto questo, mutande calze pigiama spazzolino giacca camicia calzoni calzerotti pantaloni tiracche bretelle straccali, che vuoi di più, è l'essenziale, senza un lavoro, senza una casa, senza una donna”, dice lui camminando suoggiù.

La signora Perigliani, il cui nome era Gianna, lo guardava con aria di commiserazione ed egli si sentì ancora più mentecatto, appigionarsi con l'amicizia facendo baratto. Raccontò per filo e per segno tutta la sua storiella, tanto che i due s'intenerirono e gli proposero d'allogarsi presso di loro, in una stanza che certo non era più bella.

Possedevano un appartamento al pianino di sopra, un hole buchino quasi indecente, ma tant'è, in difficultatibus nessuno place ispazio per la beltà. Tuttavia da quell'anfratto cui s'accedeva per scale ancora più ripide, salire salire arrampicare arrampicare, da un angusto vetusto pertugio si sarebbe potuta vedere l'intera città, nel suo infinito dipanarsi srotolante esplicitarsi di tetti e sottotetti, tegole incastonate incassate in

un percorso perfetto inesausto come a trattenere l'acque piovorne in gurguli sussepe per strade infinite, in rigoli biforcantesi diramantesi in rocambole non orpellate d'inutili manufatti, ma da precisi disegni regolate, tracce d'una ragione potente, che in ogni luogo pare essere assoluta e presente.

La notte passò inquieta. Il letto d'altronde non era il suo, cosa non indifferente per chi aveva vissuto sempre regolarmente costantemente, stesso letto, stessa camera, stesse abitudini, per anni anni anni, tutto lo stesso, ed ora il fatto che fosse colà tutto rappreso in quel lettuccio ristretto in un cantuccio donde filtrava un diluculo tremolante ma assillante, divenne causa d'un vero cruccio.

(Ma della moglie non gli fregava niente? L'unico cruccio era il lettuccio nel cantuccio?, dice un lettore sussurrando, Non credo, anzi penso che quello fosse un modo per dissimulare, come quando ci s'incazza con chi non c'entra niente, non so..., potrebbe essere una sorta di formazione difensiva, dice un altro lettore sussurrando).

Orunque, era tutto corrucciato incazzato per il sonno mancato, ma ciò che gli premeva nel cervello era il matrimonio saltato. E poi? Che fare all'indomani, senza lavoro, con i pochi quattrini della liquidazione già in parte spesa a suo tempo per l'acquisto della magione, e senza neppure un rifugio ove consolarsi dagli affanni, dagli infiniti e smisurati malanni, una donna, nemmeno una donna con lui, sì da consolarlo rianimarlo estraniarlo da quella caduta discesa abissale nel baratro pozzo sozzo senza fondo?

All'alba, finalmente, prese sonno. Dormì più a lungo, nonostante le iniziali difficoltà, tanto che udì il Perigliani allontanarsi rapidamente mentre discendeva, agile levriero, la rampa delle scale in velocità, come il cavalier che lascia in fretta il proprio maniero. Stette ancora un po' a letto, dacché l'aurora concedeva finalmente quel sonno interdetto dall'oscurità. Ma poi dovette alzarsi, per un indomito impulso a lottare contro l'infingardaggine che tiene trattiene per natura ogni uomo. Si rassettò alla ben'e meglio, poi discese lentamente, con gran attenzione, poiché le giunture alle prime ore dell'alba gli risultavano sempre dolenti. Dietro alla porta sentì un rovistio trambustio armeggio, non d'armenti

né d'arme, ma di piatti, posate, tazze, bicchieri che s'urtavano gli uni con gli altri. Probabilmente Gianna aveva appena preparato la colazione, spiccinava cosava qualche cosa oppure stava lavando le stoviglie della sera prima, come conviene alla brava massaia.

Incurante d'importunare la gente seduta stante, nemmeno si curò incurante di bussare, ma entrò repente incurante come fa l'infante, ch'ignote le regole ti si para innocuo davante. "Non faccia caso al disordine, mi raccomando, né al mio stato. A una certa età le donne abbisognano di tempo per apparire appena presentabili", disse quella per nulla sorpresa né infastidita dall'improvvida incurante entrata.

"Si figuri. Lei mi pare bella comunque. La bellezza è dote naturale, e poco conviene coprirla coi belletti frinzelli merletti". Egli fu come attratto da siffatta esile creatura, attratto a tal punto che si mise a mirarle il pòdile tafanario, ovvero il cùl, ma sì fissandolo da apparire imbarazzante oltreché incurante. Che bella donna s'è sposato il Perigliani, altro che sfigato, come s'andava dicendo da noi imbecilli della facoltà. Pensò. Lei, volgendogli la schiena, stava finendo di risciacquare una leccarda ancora tepente. Poi iniziò a favellare con aria maliósa daddolósa quasi briffalda beffarda: "conosce da molto mio marito?"

"Come ho detto ieri sera, ma non rammento affatto bene tant'ero agitato eccitato sovraccitato, eravamo compagni d'arme e poi d'università, alla facoltà d'ingegneria. Soltanto che dopo il biennio lui ha cambiato indirizzo, scegliendo quello navale", dice lui.

"Lei invece di cosa s'è occupato?", chiede Gianna.

L'ingegnere cercò di schencire con un cenno del capo, ma lei continuò a incalzarlo con fare suadente: "non si preoccupi, qui è in famiglia, non ha nulla da temere", aggiunge ancora Gianna. Strabuzzare degli occhi, lèzio lezioso. Civettío.

"Lei sa bene convincere gli uomini, potrebbe indurli a qualsiasi cosa. A quel tempo pensai che uno dei campi più fiorenti fosse quello del marketing. Me l'avevano inculcato durante un viaggio di lavoro negli Stati Uniti, dove usano vendere e programmare tutto. Per gli americani è tutta questione di azioni opa futures reselling project manager business plan briefing strategic account manager communication brand manager chief

executive officer e.technology e.commerce internet intranet asset allocation equity portfolio manager supply chain management customer relationship enterprise enabler venture capitalism consuelling corporate governance, e molto e.trading e.banking, molto molto”, dice lui.

“Dopodiché? Cioè dopo tutto questo, cioè opa futures reselling project manager business plan briefing strategic account manager communication brand manager chief executive officer e.technology e.commerce internet intranet asset allocation equity portfolio manager supply chain management customer relationship enterprise enabler venture capitalism consuelling corporate governance, e molto e.trading e.banking, molto molto, ebbene dopo tutto ciò, che ha fatto, che fa?”, chiede ancora Gianna.

“Per ora non faccio proprio alcunché, – dice lui laconico bernesco berneggiante – m’hanno testè licenziato da quell’azienda nella quale ero stato assunto non appena laureato. Non so perché, ma avevo pensato che là ci sarei in pensione andato”.

“È normale. Anche il Perigliani è stato più volte mobilitato. Ma ora ha finalmente trovato un lavoro che ha tutta l’aria d’essere definitivo equilibrato”, dice ancora Gianna.

“Beato lui. Io, oggi come oggi, dopo vent’anni di lavoro, mi trovo in istrada, senza ‘na lira, senza ‘na casa, senza ‘na moie...”, dice lui.

“Non si preoccupi, forse c’è qualche possibilità. Quel lavoro di cui le ho detto non è un lavoro qualunque, si tratta della Nihil SpA, ne avrò sentito certamente parlare. Ah ah ah. Stanno cercando ancora del personale qualificato, di qualità. Parlerò questa sera con il Perigliani”, dice ancora Gianna.

Lui sorrise, mentr’ella gli si avvicinò e lo invitò a sedersi sul divano accanto a lei con cacheròso lenocinio. Poi prese a fissarlo negli occhi, in modo che potremmo dire – ci si scusi il doppiosenso – penetrante, penetrativo. Rimase dapprima sbigottito, poscia s’inuzzolò imperciocché non si lasciò invescare irretire dai sensi di colpa e dall’ubbie. Era la moglie d’un suo amico, che pure l’aveva accolto in casa nel momento della difficoltà, ma chi se ne frega, un po’ di sesso non sarà nulla di grave, amor ch’a nullo amato amar perdona. Ella gli appoggiò la tenera mano

sulle tenere ginocchia. Lui le appoggiò la dura mano sulle dure turgide tette, e via di questo passo. I due, come ben si comprende, scoparono, e liberi d'ogni affanno per l'inganno, perpetrarono impetrarono, alla sera sopraggiunta quasi in un istante, la richiesta d'aiuto al Perigliani ignorante, il quale davvero s'impegnò organizzando all'indomani l'inatteso colloquio di lavoro alla Nihil. Egli non si scompose affatto d'esser mèco e si preparò al giorno venturo, ché da quello si sarebbe invero deciso il suo futuro.

Il nuovo impiego

Traversò un ampio e pesante cãtro. Prima di proseguire si fermò alcuni istanti, mirando la grandiosità della costruzione. C'erano operai un po' dappertutto, capomastri manovali capo-cantieri geometri periti geologi saldatori pittori muratori ponteggiatori imbianchini impiantisti piastrel-listi idraulici elettricisti caldaisti ingegneri carpentieri falegnami intagliatori meccanici facchini scalpellini tubisti gruisti autisti cementisti, battere, sbattere, gridare, imprecare, battere sbattere, gridare, imprecare. Sul fianco destro giganteggiava stagliantesi estollentesi una gru altissima giganteggiante ergentesi quale babele metallica bianca e rossa artefatta manufatta, priva d'umana contenzione, ancorché invisibile agli dei eccelsi che la giudicavano mefistofelica presunzione. Eppure mai se ne videro di sì grandi nella valle, tanto ch'essa presagiva edificati ancora più immani stagliantesi innalzantesi, torrioni maestosi impietosi che a mo' di ipòstili propilei nunziavano un circuito periplo orbicolare anulare, ancora più ampio empio, scavare escavare sbancare triturare dissodare, battere sbattere, cementificare, erigere innalzare, indurire consolidare rinforzare controbilanciare bilanciare, bilanciamento controbilanciante teso a rafforzare l'erezione cementizia circolante anulante.

Rimase a bocca aperta, gongolandosi di come si sarebbe vantato con gli amici di lavorare in quel luogo. Quale cementizio sapore, di scorie immondizia sporcizia nequizia, umana umanissima imperizia. Pensò per un istante alla moglie di già in un sol giorno tradita di come sarebbe stata dall'invidia rapita se l'avesse visto dirigere siffatta partita. Pensavi ch'io

fossi un fallito?, e invece eccomi qua, a giocare di sponda, ancora imperterrito sulla cresta dell'onda, nell'azienda più dinamica della città, non ancora operante ma già di sicuro la più brillante nella pubblicità.

Chiese a un operaio pianigiano che se ne giva bel bello a spasso: "mi scusi, ho un appuntamento col cavalier Carmignani, che dev'essere il boss di tutta questa faccenda. Dove lo posso trovare?"

"Mi spiace. Io lavoro per la società costruttrice e me ne givo bel bello a spasso. Ma... guardi quel prefabbricato laggiù. A quell'altezza svolti a sinistra salendo la strada che s'inerpica sulle dune, poi ridiscende e ridiscendendo stia pure attento alle sabbie melmose motose che lì sono piuttosto vischiose, dopo un dosso, quasi a ridosso d'una catapecchia abbandonata, prenda l'erta che sale appresso a destra e ancora su per le dune. Innanzi troverà un grande piazzale, che non gliene cale perché si tratta d'un altro fùmido stabilimento, lo attraversi di filato dacché vi albergano ceffi berci gualerci e non si sa mai con lei così agghindato infardato che le potrebbero fare, e riprenda la strada che troverà proprio di fronte, attraverso balze erbose, appena sterpate brulicanti dal tallire di freschi innumeri germoglianti germogli, costeggiate qua e là da qualche esile alberello, poveretto poverello, cosa deve sopportare per tirare innanzi, queste polveri, calcinosi calcinacci, fumei fumiferi mofitici miasmi d'ogni sorta. A un tratto finalmente innante s'apre l'edificio del Carmignante. Lì potrà chiedere irenicamente tranquillamente alla reception".

Egli partì per quella strana avventura e si dolse d'aver lavato l'auto, dovendo traversare una serie sterminata di pozzanghere padulinghi grebici renelle golene fangose sterrate. Quasi subito si perse. Intorno àlide dune polverose di sabbia, con un buscherío composto scomposto dall'usuale inesausto infausto battere ribattere sbattere, battere ribattere sbattere. Subbie, mazzapicchi, mazzeranghe, sgorbie, menarole, riàvoli, ciàppole, beccastrini. Percorse qualche chilometro, con l'impressione di girare in tondo. Tutto lì era tondeggiante, come pure il ciglione costante pareva essere dominato nella forma da quell'anello orbicolare anulare cementizio cementoso, come se questi attirasse ciascuna cosa in quel suo vortice vorticoso, vortice estuoso dunoso duneggiante. "L'è

tutta cunettata ‘sta strada”, rispose un cívto lavorante babbaléo, catriòsso, invero molto catriòsso, cui chiese qualche lume. “Vada tranquillo per questa rèdola che l’è giusta”.

Continuò allora per tale rèdola, saliva scendeva, saliva scendeva, risaliva e riscendeva. “Sto cercando il cavalier Carmignani, mi hanno indicato questa strada”, dice lui.

“Se gliel’hanno indicata sarà pure quella giusta”, risponde un altro gignóre forastico che pareva trovarsi lì per caso, ignaro di tutto, spaesato disorientato.

“Abiti qui?”, chiede lui passando al “tu” data la sua apparente giovane età.

“Sì, lassù, su quei monti boscosi rigogliosi lussureggianti verdeggianti”, risponde il gignóre.

“Non vai a scuola?”, chiede lui.

“Mesi fa”, dice il gignóre.

“E ora, che fai, non ci vai più?”, chiede lui.

“No, sono qui per lavorare, tutti sono qui per lavorare”, replica il gignóre.

Rimase a un tempo sconfortato e allietato, lì si lavorava sul serio seriamente serialmente, finalmente, un posto dove si lavora sul serio seriamente serialmente, non c’è disoccupazione delinquenza nullatenenza alienazione. La strada non sembrava menare in quella largura da brutti ceffi frequentato, ma altresì pareva inabissarsi in una lotósa zacchera lordura, lòto palustre padulésco infrascato da schiancia canne sozzura. Vide in lontananza una figura smilza che camminava con una certa baldanza, un altro pastorello?, un altro íncola bardòtto forese?, accostò il mezzo e chiese novellamente: “scusi sto cercando il cavalier Carmignani, mi hanno indicato questa strada”.

“Se gliel’hanno indicata, sarà pure quella giusta”, dice l’íncola.

“Lei abita qui?”, chiede lui.

“Sì, lassù, su quei monti boscosi rigogliosi lussureggianti verdeggianti”, risponde l’íncola.

“Dove sta andando adesso?”, chiede ancora lui.

“Vado a occare erpicare, non vede?”, risponde l’íncola.

“Non lavora anche lei per la Nihil?” , chiede ancora lui.

“No, sono un mero mezzadro”, dice l’incola.

“Allora Carmignani non lo conosce, non sa dov’è?” , insiste ancora lui.

L’incola fece appena un cenno e continuò impassibile la retta via, per nulla di nonnulla diviando.

Finalmente, giunto sulla cima dell’ennesima duna sabbiosa, questa volta maculata a chiazze da qualche ridente ciuffo di glàstro, erbale schizzante maculato sorriso, ombreggiato di tanto in tanto dal corpo contorto e inscheletrito d’un olmo sofferente rinsecchito, erba olmeggiata frammentata, vide in lontananza, ma davvero in lontananza la foggia descritta dello stabile ghézzo agognato. Era senz’altro un edificio provvisorio, faceva ribrezzo, permodoché la sua possanza invadenza atterrava l’ignaro pellegrino, colà pervenuto dopo un tortuoso cammino.

“Buongiorno, sto cercando in lungo e largo, che mi sono quasi già rotto le scatole, il cavalier Carmignani. Forse la fortuna m’arride e lo trovo in questi luoghi balzani?”

“La fortuna provvida ventura invero lo conforta, Carmignani sta proprio dietro quella porta”, rispose una signorina che sedeva tutta grinzuta ritorta dietro un tavolo elissoidale di portòro, posto al centro d’un’ampia stanza, a mo’ di ricetto per quegli sventurati che vagavano divagavano stolti stravolti per ore e ore sueggiù giuessù per le dune infami.

“Ho un appuntamento, l’ha preso per me l’ingegner Perigliani”. La pronuncia di quel nome sortì uno strano effetto sulla donna. Poi, dopo aver pispigliato qualcosa al telefono, indicò un lungo corridoio lungo il quale il suo passo s’allungò, con un passo sicuro, passo passante allungantesi lungo lungo rassicurante. L’andatura è importante, è il primo modo in cui ci si porge alla gente e bisogna dar l’idea dell’onestà spontaneità proibità, è importante. Che dire invece di quegli storti che si muovono rasenti il muro che paiono morti ingobbiti ingrigniti, il passo passante allungantesi lungo lungo rassicurante. Il marketing è lotta all’ultimo sangue. Sù col petto. Si basa su strategie, tattiche, manovre aggiranti ingannanti percettive decettive, senza rispetto. Sù col petto. Svoltò a destra, poi a sinistra destra, risinistra ridestra, destra sinistra, in una strana oscillazione nutazione, dove, più in là, quasi al di qua dello

svoltolare destra sinistra, si squadernavano in fila rettilinea gli ascensori. Accelerò il passo perché ne vide uno in partenza, dentro c'era un ometto piccolino con una lunga barba, portava una camicia glauca con un gilet grigio topo.

“Lei è nuovo?”, chiese questi, come se volesse rompere le scatole, e le ruppe davvero a lui che ben ad altro cogitava, “mio cugino lavorava alla Tentronic, ma dopo decenni di rigoglioso orgoglioso sviluppo ecco che di punto in bianco hanno ridotto il personale e lui s'è trovato in strada. Ora però lavora qui pure lui: qui suonano altre note musiche melodie sinfonie”.

“Anch'io lavoravo alla Tentronic”, rispose sorpreso, era solo una qualche coincidenza o qualche arcano in qualche canto sotteso, *quaquaqua*?

“Ce ne sono molti come lei, arrivati alla rinfusa, ma non ha d'affliggersi. Prevedono l'assunzione di quasi duemila addetti, con notevoli possibilità di ampliamento. Per di più”. Già. Per di più. Forse c'era un più che iniziava a sconcertare in quella faccenda. La rete reticolare delle strade stradine scoscese che lo avevano menato sino a lì, traverso infinite deviazioni diviate sviamenti, parevano specularmente, ovvero in guisa di specchio, riproporsi pure in quell'interno di corridoi corridoietti loggioni postièrele crocicchi laberintici intermittenti insistenti.

Lasciato l'ometto impertinente, attraverso una porta di vetro s'immise nell'ennesimo lungo uguale usuale corridoio, dove si dipanavano squadernavano anch'esse in serie seriali le porte degli uffici dirigenziali, ciascuna porta labellizzata con il nome del dirigente e con un numero corrispondente. Camminò lentamente, cercando di intravedere il numero 313, finché, dopo almeno dieci minuti, trovò l'ufficio del Carmignani, finalmente.

Bussò ed entrò quasi con lo stesso gesto, bussentrò. La stanza era molto ampia e luminosa. Una grande vetrata dava sul cantiere e, più in alto, s'apriva l'azzurro cilestro del golfo di Muggia, che contrastava con lo scialbare pulverulento della costruzione e del galestro. Dall'altro lato spiccava, sopra un divano frappato tappezzato a fiori floreali sgargianti fiammeggianti, un poster di Mirò, vivacemente colorato, sgargiantemente fiammeggiantemente, rosso cadmio tiziano, blu di Prussia, giallo

di Napoli, nero di vite, pervinca; al centro centralmente quasi a irradiare uno strano senso di soggezione sostava su un mastodontico bergère, con un ampio tergale ligneo intagliato a orpelli flabelli, un omone anch'esso mastodontico nel sedere, non di similpelle, il bergère né il sedere, ma con un paio di similibaffi a frinzelli che assomigliavano alle acconciature d'inizio secolo, favoriti baffoni asburgici arricciati, pizzo folto nero, sguardo linceo. Un sorriso illuminò il volto corrucciato scostante che tanto inizialmente l'aveva soggiogato, e dall'irraggiarsi solare rubio rosso, tutta quella grossolana fisionomia parve trarne un nuovo tenore.

“Quando si lavora, non c'è niente da fare. Le carte si accumulano una sull'altra e io non riesco più a raccapezzarmi. Oggi per muovere anche un mattone ci vogliono decine e decine di permessi autorizzazioni domande sopralluoghi perizie concessioni. E più passa il tempo più ce ne vogliono. Ma mi scusi, sono un po' prolisso”.

Fece un cenno con la bocca, come per minimizzare sminuire tranquillizzare, ma prima ancora che potesse dir qualcosa Carmignani lo incalzò con lo sguardo, come lo saggiare saettante d'un dardo, orbene, diciamo pure, dardeggiò.

“Ho parlato a lungo ieri con il nostro Perigliani e davvero m'ha fatto di lei un ritratto alquanto ricco, affascinante. M'ha accennato dei suoi studi di ingegneria portati a termine con profitto, del viaggio negli Stati Uniti, madre patria d'ogni serio seriale manager manageriale, e pure dell'esperienza alla Tentronic dond'è uscito sconfitto. Non se ne abbia a male. Se è finita così non è certo per la sua incapacità. Gli incapaci sono stati i proprietari di quella baracca. Hanno avuto una grande fortuna con il boom della telefonia portatile ma non hanno capito il mercato ed ora si trovano nella cacca. È importante capire e anticipare il mercato, perché se non capisci e anticipi il mercato, è il mercato che anticipa te, e allora sei bell'e fregato”.

Si sentì all'improvviso rincuorato da quel risuonare sintonico sinfonico di violini viole violoncelli mandolini campanelli che soave gli attraversava le orecchie, talmente risuonato rincuorato da prendere la parola con uno sbraccio ardito, inconsueto per lui che in tali situazioni iniziava